

IDENTITA'

Io penso che la "crisi" sia nata prima di quella economica del 2008, non è sufficiente dire che è nata da una crisi finanziaria fuori dall'Italia o dal rigore eccessivo del bilancio economico che ci viene chiesto dalla Commissione Europea.

Sono convinto che la "crisi" sia nata dalle volontà di individualismo, di ricchezza e dalla voglia di apparire che si sono diffuse negli anni '80 e '90 e che ci hanno fatto perdere il senso delle azioni, il valore dei fatti e delle cose, ma soprattutto ci hanno fatto perdere la nostra identità.

Abbiamo perso l'identità dello Stato, l'identità dell'amicizia, l'identità del lavoro, l'identità della giustizia, tutto è diventato relativo, ognuno sembra avere un suo concetto di "bene", di "giustizia", si sono persi i concetti di "bene comune", di pari opportunità, di solidarietà, persino di associazionismo e di sussidiarietà.

Siamo costretti a ripresentarci alla società, a spiegare chi siamo, soprattutto attraverso quello che facciamo.

La crisi ha creato troppi fraintendimenti tra le persone e ci ha tolto la capacità di fidarci l'uno dell'altro.

Senza fiducia non siamo più capaci a stare assieme, a condividere tempo e cose.

Si è aperta una guerra tra poveri alla ricerca di quelli che avrebbero creato la crisi o che dalla crisi trarrebbero beneficio economico, come secondo alcuni il mondo dell'associazionismo, che godrebbe di vantaggi fiscali e di contributi statali.

Da questa crisi il mondo del no profit non ha guadagnato per niente. Ha perso come tante altre realtà, come tante famiglie. Tagli nei bilanci dello Stato per chi si occupa della non autosufficienza, contributi degli enti locali per il terzo settore azzerati, ridotti trasferimenti delle Fondazioni Bancarie ai centri di servizio del volontariato.

Per questa crisi alcune associazioni, circoli, hanno deciso di non continuare nella loro attività ricreativa, culturale e volontaria.

Se guardiamo i dati del tesseramento del nostro Comitato Provinciale degli ultimi 6 anni scopriamo che ci sono associazioni che non sono andate oltre il secondo anno di adesione e tante altre che non sono riuscite a festeggiare il quinto anno di adesione.

Abbiamo perso alcuni circoli considerati "storici" che aderivano all'Arci da anni, il cui nome coincideva con quello del paese dove erano insediati.

Dati che potrebbero far credere che l'associazionismo sia destinato ad un ruolo marginale in questo Paese, ad un ruolo completamente diverso da quello che ha avuto fino ad ora.

Io non credo a questa previsione, anzi sono convinto che l'Italia abbia un'energia maggiore per uscire dalla crisi se saprà riscoprire la sua voglia di stare assieme e fare le cose senza profitto.

Questa mia consapevolezza l'ho acquisita rappresentando in questi 4 anni l'Arci di Brescia, una posizione non sempre comoda che mi ha dato la possibilità di essere accanto ai circoli e alle persone, i soci, che hanno fatto e fanno associazionismo sul territorio in questo periodo difficile.

In questi anni ho visto profondi cambiamenti che hanno caratterizzato le associazioni che sopravvivono alla crisi.

Questi cambiamenti, tuttora in atto, ci presentano un modello di Circolo che ha voglia di fare coesione sociale percorrendo più strade, un modello che non è per niente lontano da quello che è già nella nostra identità e nella nostra storia.

Un modello che rinasce dalla crisi e fonda le sue basi sulla capacità di alcuni di fare eventi avendo fiducia negli altri, portando nei circoli novità e senso di partecipazione vera.

I dati del tesseramento ci mostrano che esistono circoli da anni ed altri che si estinguono in tempi brevissimi.

Quando un circolo non funziona dobbiamo chiederci il perché.

Forse perché non è un vero Circolo, o forse perché si pensa ad un modello di Circolo che non c'è più o non c'è mai stato, magari si condivide una sola attività, legittima e condivisibile, ma i Circoli Arci non sono un luogo dove si pratica solamente lo "yoga", ma anche lo yoga, non sono luoghi dove si degustano solo prodotti enogastronomici, ma certamente anche quello.

I giovani cercano un Circolo dove si possano soprattutto conoscere altre persone e sperimentare dal vivo più esperienze.

L'offerta tradizionale è in crisi, i soci premiano i Circoli ibridi e innovativi, che son fucina culturale, sede di più corsi, di eventi e mostre d'ogni tipo ed anche un luogo per la somministrazione di alimenti e bevande, ed altri che hanno ritrovato un loro equilibrio condividendo lo spazio organizzando corsi, convegni, dibattiti e spettacoli ed eventi musicali.

Si deve riconoscere il grande impegno, la passione e la volontà ferrea di diffondere la cultura e la ricreazione di chi gestisce queste associazioni.

E' importante riflettere su che Circoli vogliamo essere, su cosa vogliamo dire alle persone, su anche cosa ci chiedono e vogliono i soci giovani o meno giovani da un Circolo Arci nel 2014.

Sicuramente nel periodo di ristrettezze economiche, in cui siamo, tutto si è ridimensionato e gestire un circolo può non dare sicuramente grandi soddisfazioni economiche; il lavoro volontario che viene richiesto è tanto, anche per tenere bassi i contributi richiesti agli associati per tesserarsi e partecipare alle attività.

Si deve fare tutto a costi diversi rispetto a qualche anno fa e una riflessione sulla riduzione dei compensi e anche dei costi di tessere e adesioni nell'interesse di mantenere vivo il Circolo è da affrontare, come è da affrontare una riflessione, seria e costruttiva, sui Comitati e sul Regionale, pensando ad una struttura più snella.

Non vorrei essere frainteso, non sto dicendo di inseguire le mode pur di aprire o tenere aperti i Circoli, noi le mode non le seguiamo, anzi in alcuni casi i nostri Circoli, le nostre attività sono state generatrici di eventi poi diventati di moda.

Il Circolo deve avere una identità propria.

Il concetto di identità lo considero un fattore strategico per poter esserci su territorio.

Il socio ha bisogno di certezze e stabilità soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo, che almeno l'Arci dia un senso di sicurezza, di tranquillità e non di confusione.

Una confusione che può nascere, ed in qualche occasione è nata, spesso dalla smania di dovere partecipare a tutto, aderire ad ogni campagna di sensibilizzazione, ad ogni Comitato, fare tutto quello che ci viene chiesto dai Forum, dal Direttivo Regionale e dal Comitato Nazionale.

Credo che il modello da seguire sia quello della zonizzazione e della valorizzazione della trasmissione della cultura del proprio territorio.

Oggi c'è l'esigenza di identità, di riconoscersi nella cultura e nella tradizione, si cercano relazioni vere e vicine.

Una identità "Arci" che sappia accomunare i Circoli nel loro modo di essere e fare a volte assai diverso l'uno dall'altro.

Il Direttivo Provinciale in questo lavoro di costruzione e difesa dell'identità dell'associazione ha un grande ruolo; solamente mostrando un elenco delle associazioni che aderiscono al Comitato non raccontiamo niente; oggi il Direttivo Provinciale deve comunicare l'identità dell'associazione, quello che lega i Circoli anche nel loro operare così diverso tra loro.

Allora diventa importante che il nuovo Direttivo percorra strade in nuovi settori: Commissioni Culturali la cui attività riguarda proprio quello che effettivamente fanno i Circoli per offrire loro migliori prospettive di sviluppo; che offra dei corsi di formazione ai Circoli per restituire completezza di conoscenza sull'associazionismo coinvolto ultimamente in grosse novità legislative e fiscali.

Penso che sia importante che il nuovo Direttivo si spenda per promuovere all'interno dei Circoli le buone prassi di responsabilità sociale proprie nel nostro modo di intendere promozione sociale, premiando quelle associazioni che hanno avuto un comportamento responsabile verso la società, l'ambiente e per un consumo equo e solidale.

Propongo che il nuovo Direttivo avvii una collaborazione con i Distretti di economia solidale e la stessa Coldiretti per un uso dei prodotti a Km zero e senza imballo.

Vorrei che il nuovo Direttivo si facesse paladino della difesa e la sicurezza dell'uso dell'acqua potabile invitando i circoli ad usare l'acqua pubblica potabile in brocche di vetro (risolto il problema pcb).

Credo sia giusto dare spazio e voce a chi nell'Arci vuole fare cultura uscendo dai soliti canali dei cachet esagerati degli artisti o dei costi proibitivi degli spazi o delle infinite richieste burocratiche. La proposta di compartecipare al rischio dell'evento per tutti i soggetti coinvolti penso rappresenti un nuovo modo di affrontare i costi notevoli per chi vuol fare e promuovere cultura.

Penso sia necessaria un'attenzione verso i bambini, in particolar modo evitando loro di pagare il prezzo di una crisi che subiscono senza averla creata, dando loro l'opportunità di partecipare alle nostre iniziative con agevolazioni e sconti.

Mi sono chiesto come la nostra Associazione possa essere anche ammortizzatore sociale in un periodo così difficile, per quelle persone giovani e non più giovani che hanno perso il lavoro, o non lo hanno mai avuto e forse differenziando il costo delle tessere e dei contributi richiesti dai Circoli per chi è in difficoltà o anche aiutandoli con costi agevolati nell'aderire al Comitato, potremmo dare una risposta, se pur piccola, a chi vuol provare a costruire qualcosa attraverso l'Arci.

Siamo sempre aperti alla collaborazione con le altre Associazioni e ad ospitarle nei nostri Circoli, come già facciamo con alcuni Circoli dell'Anpi che impreziosiscono con la loro presenza le nostre realtà e tengono vivo il ricordo della Resistenza e della Nostra Costituzione, valori della nostra identità Arci.

Accanto ai valori della Resistenza e alla difesa della Costituzione ricordo che fa parte della nostra identità anche il valore della laicità, che in questa città ha trovato un suo fervente difensore spesso dimenticato e credo che l'Arci di Brescia debba trovare il modo di ricordarlo: Giuseppe Zanardelli.

La memoria dell'Arci di Brescia non può e non potrà mai scordare quello che è successo 40 anni fa nella sua piazza più importante che tante volte abbiamo attraversato e usata per manifestare come vi manifestarono coloro che lì vi hanno perso la vita per una strage rimasta impunita. L'idea che quello che è successo a quelle vittime non abbia trovato giustizia, in un evento non diverso dalle tante manifestazioni o scioperi che ci hanno ancora portato in quella piazza, ci impone a tenerne vivo il ricordo e a continuare a chiedere giustizia.

Mi auguro che queste mie semplici considerazioni siano occasione in prossimità del Congresso Provinciale per riflettere e per trovare proposte anche diverse da quelle da me descritte per permettere all'Arci di essere una cosa viva e partecipata.

Spero per ultimo che questo mio contributo sia anche da stimolo per chi abbia voglia di impegnarsi del prossimo Direttivo e magari rappresentarlo.

Ringrazio da subito coloro che, soci, dipendenti, consiglieri, hanno riposto in me la fiducia perché in questi 4 anni li rappresentassi e perché mi hanno aiutato in questo periodo caratterizzato dai cambiamenti organizzativi in ufficio e da altri cambiamenti di tipo normativo e fiscale che tanto ci hanno fatto lavorare.

In attesa di incontrarvi tutti al Congresso Provinciale vi saluto e vi auguro buon lavoro.

Paolo Mancino